

Una impresa poderosa resa possibile da una visione lungimirante **L'anno in cui il lago Ampollino divenne realtà**

di MASSIMO VELTRI

Senza il Sud non si vince, ma con questo Sud si perde: paradosso PD

di BRUNO VILLELLA (*)

Caro Taruffi, solo se si ignora la mutazione strutturale avvenuta nel PD Calabrese, si può chiedere ai suoi "gruppi dirigenti" di trovare soluzioni unitarie alla sua crisi. Il partito si è progressivamente trasformato in una sommatoria di filiere di potere, la cui conflittualità interna aumenta proporzionalmente alla perdita di consenso e di rappresentanza nelle istituzioni. Le soluzioni unitarie non possono configurarsi come una tregua spartitoria tra gruppi d'interesse; l'unità ha senso solo se fondata su

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

La Calabria non è un altro mondo

di Domenico Cersosimo
e Rocco Sciarrone
pagina 6 e 7

Ritorna il Premio Giornalistico organizzato dalla Amministrazione comunale di Spezzano Sila
Ultima pagina



L'anno che verrà, il 2027, ricorrono cento anni dalla nascita del lago Ampollino, un'impresa poderosa resa possibile da una molteplicità di fattori, primo fra tutti la visione di un tecnico valoroso nato in Lombardia e affermatosi nel mondo intero nella progettazione e l'esecuzione di schemi idrici: l'ingegnere Angelo Omodeo.

I - L'anno in cui il lagocapi del governo che resero possibile l'idea di imbrigliare le acque in alta quota e utilizzarle a scopi plurimi erano Giolitti prima e Nitti dopo, con il concorso determinante di istituti bancari e ovviamente di competenze tecniche che all'epoca vedevano primeggiare il nostro Paese in tutto il mondo: costruttori di dighe, impiantisti elettrici, ingegneri idraulici erano il nostro fiore all'occhiello.

L'idea base dell'impresa di Omodeo consisteva nel mettere al servizio della intera comunità nazionale risorse naturali e ingegno e

operosità dell'uomo senza distinzione alcuna fra nord e sud e anzi con il sud come motore dell'operazione. Il sud con i corsi d'acqua che sgorgavano sull'Altipiano della Sila, ricchi regimi piovosi, dislivelli altimetrici utili alla trasformazione dell'energia da potenziale a cinetica, quindi magnetica e infine elettrica.

Ma non solo la produzione energetica, da esportare dappertutto si badi bene, era la finalizzazione dell'impresa di Omodeo bensì anche quella irrigua, idropotabile, ri-

SEGUE A PAGINA 9

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Ma il filo atlantismo della Schlein fa concorrenza a Meloni? Magari ora sarebbe anche opportuno togliere "sinistra" dalla definizione di centrosinista?

Senza il Sud non si ...

un progetto comune volto a rilanciare la centralità politica del partito, emancipandolo dalle sue derive correntizie.

Come si fa a non comprendere che ormai, Il PD nel Mezzogiorno non ha più nulla da perdere?

Che il lavoro sulle alleanze non può essere scisso da quello del rilancio del partito dal Mezzogiorno?

Cara segretaria Shleyn, ascolta chi ti scrive, che al netto di improbabili smanie personali, ha esclusivamente a cuore che non vada a mare una storia, uno straordinario patrimonio, che ho condiviso e vissuto con tanti, sin da ragazzo. Allora si chiamava PCI e oggi PD, la casa ove continuo a sperare, si possa ricollocare e fare vivere il meglio di quella storia.

Ma non si possono eludere verità drammaticamente semplici, che non hanno bisogno di ulteriori congressi, di tavoli tecnici o approfondimenti, che rischiano di diventare solo l'ennesimo pretesto per non fare nulla.

I dati elettorali sono impietosi: in quasi tutto il Mezzogiorno il Partito

Democratico viaggia sistematicamente al di sotto della media nazionale, toccando minimi storici intorno al 15% in regioni chiave come la Calabria e la Sicilia. È una pura illusione matematica pensare di schiodare il partito da quel 21-22% nazionale senza invertire la rotta al Sud. Il tetto del nostro consenso si decide qui!

La realtà che il Nazareno deve avere il coraggio di guardare in faccia è che il partito, in tanta parte del Meridione è bloccato. Spesso, quando il partito nazionale interviene, lo fa per proteggere e perpetuare classi dirigenti locali che sono le prime responsabili dello sfascio. Questo ha fatto sì che il PD venisse percepito unicamente come un "partito di gestione" del potere esistente, lasciando che il voto di opinione, di riscatto e di protesta si allontanasse da noi, spesso per confluire nel dilagante astensionismo.

Al Sud non c'è più nulla da perdere. È giunto il momento di comprendere che peggio di così non può andare e che l'unica strada percorribile è una destrutturazione radicale, coraggiosa e profonda di questi vecchi centri di potere.

Attenzione, però: non servono i commissariamenti "vecchia manie-

ra", con burocrati di partito calati dall'alto che in passato hanno solo aggravato i problemi e congelato le faide locali. Quello che serve oggi è un partito che abbia il coraggio di spalancare porte e finestre a tutti. Dobbiamo azzerare le rendite di posizione e le postazioni da tutelare, creando uno spazio libero in cui movimenti civici, sindacati, giovani, professionisti e cittadini possano concorrere, alla pari, a una ricostruzione totale del partito.

Cara Segretaria, quanto più la rottura con il passato sarà netta e l'apertura inclusiva, tanto più rapidi e migliori saranno i risultati in termini di credibilità e voti, a partire dalle prossime politiche.

Il Mezzogiorno non chiede mediazioni correntizie o tutele romane, chiede una rivoluzione democratica. Se il PD vuole essere davvero il partito del cambiamento, deve dimostrarlo partendo da dove il cambiamento è più urgente.

Questo è un appello accorato che dovevo fare ma, sicuramente, se non ci saranno riscontri, non ne farò altri.

(*) Componente assemblea nazionale PD

Presila

ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE

**Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)**

**Autorizzazione Tribunale di
Cosenza
n. 398/83**

**Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467**

SITO INTERNET

www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:

Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli
non si restituiscono.

San Fili, 20° anniversario dell'Accademia Caccini Attestato alla dottoressa Valeria Fata



Un attestato di Alta Benemerenzza Accademica è stato rilasciato alla dottoressa Valeria Fata - oncologa presso il Mariano Santo di Cosenza - nel corso di una bella e interessante serata, organizzata a San Fili dall'Accademia Musicale CACCINI, presieduta dall'instancabile presidente Francesco Metallo. Attestati sono stati assegnati ad altre personalità, tra le quali il cantautore Brunori Sas.

Nell'attestato consegnato alla dottoressa Fata è contenuta la motivazione " *Ha saputo trasformare la professione medica in una missione d'amore, curando con la scienza e custodendo con il cuore la vita e la dignità dei suoi pazienti. Con profonda gratitudine, immutata stima e ammirazione. Nel ventennale della nostra Fondazione*"

Orfani di una politica di valore, della mancanza di concreto e saldo rapporto scuola-famiglia

La Questione giovanile

di VINCENZO NAPOLILLO

La questione giovanile è diventata molto problematica, soggetta a numerose variabili, che sono collegate, a loro volta, ai livelli socio-ambientali, alle zone geografiche, al sesso. È stato detto che i giovani di oggi sono “liberamente schiavi” di questa società e dei suoi miti. La famiglia è in crisi e, stranamente, il fenomeno dei giovani in famiglia in età sempre più avanzata ha assunto in Italia proporzioni allarmanti. Le cause sono di diversa natura come il prolungarsi dell'età scolare e il difficile inserimento nel lavoro. Ma forse la causa principale dell'incapacità dei giovani di tagliare il cordone ombelicale con la famiglia è costituita dalla difficoltà di affrontare la società circostante, di assumersi le proprie responsabilità nel mondo, di uscire da una situazione che si chiamerebbe di “labilità psicologica”. La questione dei giovani viene presentata dalla maggioranza della pubblicità giornalistica in maniera sconcertante, ossia con un pessimismo allarmante. Non bisogna però fare di tutt'erba un fascio. Ci sono giovani che studiano, si affermano nello sport, nel ballo, nella musica, nel canto, nelle scienze e nelle lingue straniere, e che lungi dal coltivare forme di ripiegamento tendono a proiettarsi all'esterno dando vita a forme di amicizia sincera e di servizio verso gli altri. Tuttavia sono troppi i giovani che passano parecchie ore della giornata con il telefonino in mano a chattare e a mandare messaggi e foto o davanti al televisore incuranti che ciò può causare problemi di salute. I disturbi più frequenti sono danni alla vista, alle articolazioni delle mani, e tutti in problemi connessi alla sedentarietà. Alcuni studi medici e psicologici sui social hanno rilevato circa 50 effetti dannosi per la salute fisica e mentale. I principali rischi sono: cyberbullismo, isolamento, dipendenza emotiva,



peggioramento dell'umore, insonnia, ansia e depressione. La vita è un dono prezioso, tocca ai giovani scegliere come gestirlo. Non bisogna danneggiare irreparabilmente mente e corpo con eccessi, imprudenze, droga, alcol, fumo e bullismo. Bisogna fare della mente e del corpo dei tesori da coltivare, dando importanza alla salute fisica e mentale, alla bellezza della poesia, ch'è un valore non effimero dello spirito. I giovani sono bombardati dai social, che sfornano informazioni e fake news, emozioni, spettacoli e immagini porno non controllate. I giovani di oggi si vengono a trovare privi di senso critico, segnati dall'insicurezza e dalla noia, spogliati delle loro responsabilità, molto spesso delegate al genitore che non sa dire di no a tutte le richieste che vengono dal figlio, dalla sfiducia verso il futuro. Abbandonato a sé stesso, il giovane annega nell'effimero e nella depressione individuale. I miti e i simboli della gioventù odierna vengono per lo più calati dall'alto allo scopo di soddisfare desideri, sensi e capricci irrefrenabili. Pertanto, il mito-valore non è più sufficiente per costruire modelli positivi e stili di vita sani per coloro che li coltivano. Emergono, soprattutto nelle periferie delle grandi città, come Milano, Roma, Napoli, Firenze, Palermo, le baby gang comandate da giovani scape-

strati, da capi provenienti dall'estero e da altre etnie, da coloro che delinquono per farsi largo con furti, scippi, infrazioni stradali, uso di coltello, violenza in classe e addirittura sui genitori e sugli insegnanti. Non esiste un “diritto alla restanza”, ma la libertà di scegliere se andare oltre il proprio luogo di nascita. I frammenti di questo inquietante mosaico giovanile si ricompongono mettendo le cose al giusto posto: l'amore, la vita, la cultura, il sacrificio, l'autonomia, la collaborazione, l'altruismo, la solidarietà. Nonostante la diffusione delle tecniche di omologazione e di conformismo, e tanto più a causa di esse, cresce nei giovani il bisogno radicale d'identità, di sicurezza, di autoaffermazione. I giovani si sentono orfani di una politica di valore, della mancanza di concreto e saldo rapporto scuola-famiglia, lasciati nella società liquida a introiettare i disvalori del narcisismo, nell'incapacità di concepire lo sviluppo come cambiamento necessario e positivo, come ricambio generazionale, come transito di freschezza rinnovata.

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

Campo largo, di trappole e doppiezze?

di ROBERTO ASTUNI

Manca poco più di un anno alle prossime elezioni politiche. E non è escluso, come pensano molti osservatori, che questo lasso di tempo possa accorciarsi per chiamare alle urne gli italiani. La stessa Presidente del Consiglio l'ha lasciato velatamente intendere in alcune recenti dichiarazioni (ma forse per inviare un messaggio cifrato ai due alleati). Da alcuni ambienti bene informati è uscita addirittura una data, l'11 aprile 2027. Questa data sarebbe utile a "salvare" la pensione dei nuovi parlamentari, visto che in base alla riforma del 2012 occorre almeno una legislatura piena per maturare il diritto. E poiché la legislatura è iniziata ufficialmente con la proclamazione del governo l'8 ottobre 2022, considerato pure che dopo 6 mesi e 1 giorno successivi ai primi 4 anni si calcola una annualità piena, ecco che la data dell'11 aprile 2027 sarebbe funzionale al **non secondario** scopo degli indefessi instancabili parlamentari d'Italia. Alla faccia dei milioni di italiani che debbono buttare il sangue al lavoro per ben oltre quarant'anni per maturare una pensione che, alla fine, avrà un importo di gran lunga inferiore a quello di un parlamentare che "ha lavorato" solo 4 anni, 6 mesi e 1 giorno! Ma per ora sono soltanto ipotesi.

Comunque vada, le forze politiche hanno la necessità di stringere i tempi per organizzarsi e per dire agli italiani come si presenteranno e con quali programmi. La maggioranza di governo in carica, pur avendo mostrato una certa malcelata conflittualità tra i partiti che la compongono, è tuttavia rimasta compatta nei momenti decisivi, cioè nelle votazioni in aula. Ora è letteralmente deflagrato "l'ordigno" Vannacci, ma si tratta, a mio parere, di una messinscena. Un escamotage segretamente architettato per non far scappare dal centrodestra i voti di una Lega in caduta libera. E magari addirittura aumentarli, sfruttando **l'effetto novità**. Perché non ci può essere alcun dubbio che i consensi a Vannacci, che sino ad oggi hanno mostrato una consistente crescita, resteranno in dote alla coalizione. Intanto il generale prosegue la sua campagna per far crescere il

suo Futuro Nazionale, insistendo molto sul tema immigrazione-remigrazione. Molto meno lo sentiamo affrontare (ma sarà preparato?) temi di ben altro spessore come l'economia, il lavoro, la giustizia, la sanità, la politica estera. Sul fronte avverso, che non si sa più come chiamare, la situazione non è per nulla florida. Campo largo? Centrosinistra? Coalizione progressista? Tutte, a mio giudizio, **madornali cavolate!** Ciò che conta davvero è la sostanza, i punti sui quali ci si deve trovare d'accordo **sul da farsi**. E sono queste le note dolenti. Dopo le sporadiche affermazioni in alcune competizioni regionali e comunali (dove peraltro giocano fattori particolari legati alle dinamiche locali), si è fatta strada l'illusione che il motto "uniti si vince" valga pure per il livello nazionale. In Sicilia direbbero "Cu c'è c'è". Purtroppo, però, agli occhi degli italiani il motto siciliano non va affatto bene. Agli italiani, infatti, interessa assai "cu c'è" nella coalizione, perché di molti soggetti presenti nel Campo e di qualche altro possibile... entrante non si scordano, gli italiani, le cose, persino peggiori della destra, fatte in passato contro di loro. Inoltre, è alquanto lungo l'elenco dei temi di rilevanza nazionale e internazionale sui quali le posizioni tra le singole forze degli "uniti si vince" sono distanti e addirittura confliggenti.

Prendiamo la politica estera. Ci sono forse differenze sostanziali, rispetto al conflitto in l'Ucraina, tra la posizione del centrodestra e quella di larga parte del fronte avverso? E su questa correlata pazzoide corsa agli armamenti da parte dei sudditi europei degli USA? Se qualcuno vede differenze, ma sostanziali, si faccia avanti. Parliamoci chiaro: l'assurdo aumento della spesa per la difesa al 5% del Pil richiesto da Washington non serve ad altro che a far abbuffare di miliardi le industrie degli armamenti, prevalentemente statunitensi. Così gli Usa fanno crescere il loro di Pil, al fine di ridurre l'attuale mostruoso debito pubblico Usa. Di cui nessuno parla. Questo cervelletto programma militarista viene giustificato con l'allarme rispetto al presunto pericolo (del tutto

inesistente) di attacchi ai Paesi europei da parte della Russia (una sorta di vendita, da parte dei mattacchioni statunitensi, della fontana di Trevi) e fa leva sulla paura o come minimo sulla preoccupazione che tale ignobile, ma pure burlesca, strategia (opportunamente sostenuta dai mezzi della comunicazione saldamente al servizio dei registi d'oltreoceano e d'oltremanica) produca nelle popolazioni. Ma la verità è un'altra, che non si sente neanche ipotizzare in giro: i leader dei Paesi UE, Italia in prima fila, non hanno affatto paura della Russia. **Hanno paura di loro**, dei registi di Washington! L'esempio Maduro vale per tutti. Come per tutti valgono le bieche e gradasse minacce a suo tempo indirizzate altrove (Venezuela, Iran), ma che ai nostri capi di Stato e di Governo europei gli ronzano comunque nelle orecchie: "...sappiamo dove abitate, controlliamo i vostri spostamenti, sappiamo come venirvi a prendere..." E questa paura non è per nulla infondata, considerato che i Paesi Nato, l'Italia più degli altri, sono pieni di basi militari e installazioni di intelligence e controllo, tutte, attenzione!, **sotto comando Usa**. Col pretesto della difesa comune, il comando di qualsiasi operazione militare è centralizzato, per cui nessuno può sparare un solo proiettile senza che lo decida il vertice dell'Alleanza. E chi troviamo al vertice? Chi indovina prende un premio... Significa, per farla breve, che nessun Paese Nato è padrone di casa in casa sua. E a proposito di paura, le eventuali preoccupazioni della nostra Presidente del Consiglio Giorgia Meloni adesso sono appesantite dalla fresca notizia dell'inserimento del suo nome nella "lista nera" dei responsabili dell'assassinio della guida suprema dell'Iran Ali Khamenei. Elenco diffuso dagli Ayatollah e pubblicato dalla stampa iraniana, con l'appello alla nazione a vendicarlo. Prendiamo poi la situazione in Medio Oriente e il comportamento barbaro e sanguinario di Israele, sul quale vengono vergognosamente spenti i riflettori. Ci sono differenze

SEGUE A PAGINA 9

A noi calabresi basta poco per renderci felici

Un Treno, il diritto alla mobilità

di MASSIMO COVELLO

Di tanto in tanto la popolazione calabrese si trova “regalato” un servizio, nel caso di trasporto collettivo, che si mostra motivo di entusiasmo, di festa e tripudio: che a noi calabresi basta poco per renderci felici.

È quanto è accaduto il 6 luglio scorso, data in cui è tornato a viaggiare l'Intercity diretto Roma-Reggio Calabria lungo la linea ionica. E per come annuncia la stessa Trenitalia: “Il nuovo collegamento estivo di Trenitalia (Gruppo FS), attivato in via sperimentale, consente di unire la Capitale con entrambe le principali direttrici calabresi, ionica e tirrenica.

Dopo oltre vent'anni, la fascia ionica della Calabria torna a essere collegata a Roma senza cambi, migliorando così l'accessibilità tra i due territori “.

A parte il giubilo di alcuni, davvero ingiustificato per così poco, ci sono tanti temi, alcuni decisamente contraddittori, in questa notizia che hanno suscitato la mia curiosità ed attenzione. In primo luogo, è il caso di dire che non tutta la ionica Calabrese potrà fruire di questo treno, perché, per come comunica la stessa Trenitalia: “i treni viaggeranno in composizione doppia tra Roma e Lamezia Terme, dove saranno separati: una sezione proseguirà verso Reggio Calabria lungo la linea tirrenica, mentre l'altra raggiungerà Reggio Calabria innestandosi sulla linea ionica a Cz Lido”. Città e Territori come Crotona ed il crotonese non verranno servite. In secondo luogo, mi chiedo che cosa si intende per “attivato in via sperimentale? Un servizio di trasporto pubblico reso da una società interamente controllata dallo Stato italiano che nel caso, sana, o prova ad iniziare a lenire, una lacuna di un diritto essenziale, non dovrebbe essere un esperimento, magari solo finalizzato alle quote di turismo estivo intercettabili.

Semmai l'inizio, finalmente, di una azione tesa a garantire stabilmente ed ordinariamente integrazione e pari opportunità a comunità altrimenti emarginate e penalizzate. In terzo luogo, è questa è una buona notizia, l'attivazione del collegamento è resa possibile dall'impiego dei nuovi convogli Intercity ibridi, in grado di operare sia sulle tratte elettrificate sia su quelle prive di alimentazione aerea. Infatti, viene usato l'Elettrotreno HTR 312/412, precedentemente noto con la denominazione commerciale di Hitachi Blues sviluppato e prodotto da Hitachi Rail anche negli stabilimenti di Reggio C, uno dei pochi presidi industriali calabresi erede della storica O. ME.CA.

Lo sviluppo tecnologico di questi treni a multi-alimentazione ha consentito di sopperire alla storica assenza di elettrificazione sulla linea ionica Cz- RC. Da anni si parla di progetti, di opportunità, di attenzione, ma allo stato rimangono solo le parole e la propaganda, preferendosi, nonostante tutto, continuare ad impegnare ingenti risorse su un'opera inutile e dannosa come il ponte sullo stretto.

Nella nostra regione la connessione tra mobilità ferroviaria tra reti lunghe (Alta Velocità/Lunga Percorrenza) e reti corte (Trasporto Regionale/Metro-politano) continua ad essere una criticità non affrontata per come si dovrebbe. Favorire l'intermodalità continua ed ordinaria dovrebbe essere la priorità assoluta ed invece si continua a non perseguirla adeguatamente. Un treno in più non cambia la vita, in una terra storicamente sacrificata dall'assenza di servizi pubblici adeguati. Sarebbe tempo di cambiare radicalmente approccio e pensare alle opere, ai servizi pubblici in funzione della qualità della vita, del buon lavoro invece che ad alimentare circuiti finanziari ed economici spesso speculativi.

FONDAZIONE G. MANCINI

Una Storia che continua

Ci sono storie che non appartengono soltanto al passato.

Appartengono alle comunità che scelgono di custodirle, raccontarle e trasmetterle.

La grande partecipazione alla presentazione del volume Pietro Mancini. Il primo socialista ci conferma una convinzione: la memoria vive davvero quando riesce ancora a creare confronto, emozione e futuro.

Nel 150° anniversario della nascita di Pietro Mancini abbiamo voluto raccontare, attraverso il linguaggio del fumetto, la vita di un uomo che dalla Calabria ha contribuito alla costruzione della democrazia italiana.

Avvocato, sindacalista, fondatore del socialismo calabrese, antifascista, padre costituente.

Una serata intensa, ricca di testimonianze e riflessioni, dedicata non solo al ricordo di un protagonista del Novecento italiano ma alla forza delle idee e dei valori che continuano ad attraversare il tempo.

Grazie a Roberto Castagna, Claudio De Luca, Franco De Rosa e Sandro Principe, che hanno restituito le tante dimensioni della figura di Pietro Mancini: il sindacalista, l'avvocato, il figlio della comunità di Malito, il leader socialista. E a Paride Leporace per aver coordinato con passione i lavori.

Grazie a Chiara Macor e Irene Carbone per avere trasformato una grande storia in un racconto capace di parlare alle nuove generazioni.

Grazie a Valdo Spini per il suo prezioso contributo e per avere collocato la vicenda di Pietro Mancini dentro la grande storia del socialismo italiano.

La Fondazione Giacomo Mancini continuerà nel suo impegno: custodire la memoria non come un esercizio di nostalgia, ma come uno strumento per comprendere il presente e immaginare il futuro.

La Calabria non è un altro mondo

di DOMENICO CERSOSIMO E ROCCO SCIARRONE

La Calabria non è «un altro mondo», ma una versione estrema di problemi che attraversano l'Italia: povertà, disuguaglianze, debolezza dei servizi pubblici, frammentazione sociale. La regione vive una forte dipendenza dalla spesa pubblica e una modernizzazione guidata dall'alto, con scarso protagonismo collettivo. La politica occupa un ruolo centrale, mentre la 'ndrangheta prospera nelle connessioni tra economia e potere. Accanto a rassegnazione ed emigrazione, esistono esperienze di resistenza e innovazione, ma ancora incapaci di produrre un cambiamento strutturale.

«È certo la più strana tra le nostre regioni. [...] Si direbbe che qui siano franati insieme i detriti di diversi mondi; che una divinità arbitraria, dopo aver creato i continenti e le stagioni, si sia divertita a romperli per mescolarne i lucenti frantumi. Si deve a questo se i viaggiatori stranieri, in Calabria, rimangono disorientati. Non riescono a definirla. La trovano diversa, non solo dalle altre regioni italiane, ma da qualsiasi parte del mondo, e stentano a valutarne la civiltà». **[Guido Piovene, Viaggio in Italia]**

La Calabria è una terra simbolo al negativo. Area estrema del nostro mondo, non un altro mondo. Una regione pervicacemente fuori squadra. Tra le ultime in Europa per reddito; la più povera tra le venti regioni italiane. Ma anche quella con la disuguaglianza economica interna più elevata tra tutte le regioni dell'Unione europea: il reddito del quinto dei calabresi più ricchi è 8,5 volte quello del quinto dei più poveri (attorno a 5 nell'Unione europea e in Italia), a testimonianza del fatto che i calabresi più ricchi sono relativamente meno ricchi degli italiani che abitano nelle regioni del Nord mentre i calabresi poveri sono molto più poveri dei poveri del Nord.

Già questi pochi dati di sintesi mostrano l'utilità di guardare alla Calabria come a un'area in grado di rappresentare alcuni tra i più rilevanti problemi di cui si discute attualmente, e che in vario modo riguardano altre regioni, l'Italia e l'Europa. Un'utilità amplificata dal fatto che in Calabria questi problemi sembrano essere concentrati alla massima potenza. Lo stesso può dirsi degli interventi rivolti ad affrontarli.

D'altra parte, il tessuto sociale e istituzionale della regione risulta frammentato e segmentato, strutturato secondo rigide logiche autoreferenziali, per silos verticali; mancano disegni intenzionali di connessioni funzionali; latitano infrastrutture di collegamento, raccordo, interazione. Di nuovo, una situazione ravvisabile anche in altri contesti, che segnala il progressivo sfilacciamento dei legami sociali, che ha però raggiunto qui livelli estremi.

Da tempo la Calabria si colloca nelle retrovie delle graduatorie nazionali delle dotazioni e della qualità dell'offerta di servizi pubblici essenziali (sanità, scuola, servizi sociali e culturali, servizi per l'infanzia e gli anziani). I calabresi, di conseguenza, sono cittadini a bassa cittadinanza. L'intera regione, comprese le poche città, è assimilabile ad un'unica grande area interna,

un'area lontana dai centri di servizi essenziali: spesso distanti fisicamente, inesistenti, di difficile accessibilità o mediamente scadenti.

Si può guardare alla Calabria come a un'area in grado di rappresentare alcuni tra i più rilevanti problemi di cui oggi si discute

Un calabrese su due è a rischio di povertà o di esclusione sociale. Un picco scandalosamente alto, il più alto (e di molto) di tutta Europa. Un calabrese benestante convive con un calabrese povero/vulnerabile. Due società slegate.

I benestanti godono di risorse adeguate per smarcarsi dal malconcio settore pubblico, mentre i poveri/vulnerabili si trovano in condizioni di gravi deprivazioni materiali quotidiane, di lavori poveri, di salari all'osso, di disconoscimento. I benestanti abitano una certa orizzontalità relazionale, potendo contare su reti di sostegno reciproco, di scambio, di potere, di affari. Reticoli che, seppure limitati alla cerchia sociale di riferimento, alimentano comunanze e vantaggi esclusivi, capitale sociale di club.

I poveri/vulnerabili abitano invece un tessuto sociale disperso e atomizzato: senza adeguate infrastrutture politico-sindacali, spesso persino senza parrocchie di prossimità.

Le classi alte trovano convenienze nello status quo; i poveri si rassegnano allo status quo perché senza risorse e «capitali» per immaginare un'altra vita, senza rappresentanza collettiva. Sta in ciò la spiegazione dell'enigma calabrese: una situazione estrema che non implica – non può implicare – un conflitto sociale altrettanto estremo, perché ne mancano i presupposti soggettivi e collettivi.

La regione ha visto una «modernizzazione passiva», eterodiretta, con una mobilitazione dal basso debole e discontinua

Lo Stato, con la sua spesa pubblica, è il soggetto pressoché esclusivo della trasformazione post-bellica della Calabria. Una «modernizzazione passiva», eterodiretta, con una mobilitazione dal basso debole e discontinua. I grandi cambiamenti che hanno trasformato più intensamente la società tradizionale del passato sono tutti ideati e promossi dal centro: finanziamenti di opere pubbliche e riforme che, in un quadro di costante incompiutezza, hanno modificato nel profondo le condizioni di vita e dei comportamenti dei calabresi, caratterizzandoli progressivamente come italiani a tutto tondo per consumi e stili di vita.

Il film diacronico mostra, dunque, una regione in movimento, disposta all'inseguimento, in tendenziale convergenza con il resto della Penisola, tutt'altro che ferma e ossificata nei suoi assetti sociali e civili. A contrario, l'osservazione sincronica palesa una distanza persistente con il resto del Paese, gravato da disparità diffuse non sanate.

È la politica il «grande tutto» dei processi di mutamento economico e sociale, il fattore dei successi e degli insuccessi, la calamita attrattiva unica per benestanti e poveri, la determinante di allineamenti e scarti infra

SEGUE ALLA PAGINA 7

SEGUE DALLA PAGINA 6 - La Calabria non e' un altro mondo

e inter-regionali.

Oggi, la vita nuda della grande maggioranza dei calabresi è in larga parte dipendente, nel bene e nel male, dalla spesa pubblica: per i singoli cittadini e per le imprese, per gli agricoltori e per i costruttori, per le università e per le scuole, per la sanità pubblica e privata, per i sindaci e per le associazioni culturali.

Massimizzare l'accesso ai contributi pubblici è l'assillo di una regione e di una parte consistente del terziario privato della mediazione (padronati, caf, associazioni varie, commercialisti, avvocati), specializzato nel drenaggio e nell'allocatione minuta di questi flussi di spesa. Ancor più ossessiva è l'intercettazione di risorse collettive e della loro torsione a proprio vantaggio da parte di ampi segmenti delle classi dirigenti (politici, imprenditori, agenzie), anche attraverso l'uso strumentale delle relazioni associative professionali e interprofessionali, legali e occulte.

In filigrana si intravede una società ruminante, impegnata nella captazione e manipolazione di risorse pubbliche, con una speciale abilità a scovare e massimizzare l'accesso a contributi, incentivi, sostegni e sgravi di ogni tipo e a sfruttare le opportunità legate alla spesa pubblica in direzione di interessi particolaristici.

La 'ndrangheta è tra gli attori economici più attrezzati nella conquista di questi flussi di risorse, spesso con un ruolo da protagonista negli appalti di opere infrastrutturali, nel campo sanitario, nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, configurandosi come uno dei soggetti rilevanti della Calabria espansiva.

Da pericolosa realtà criminale, a lungo sottovalutata, la 'ndrangheta è diventata anche uno stigma culturale e sociale utilizzato per indicare l'intero territorio regionale e la sua popolazione. Prevalgono al riguardo letture riduttive, da quelle che incredibilmente insistono ancora sulle caratteristiche arcaiche di un popolo e della sua mentalità agro-pastorale a quelle che invece riducono il fenomeno a mero problema di ordine pubblico. Di conseguenza, diventa vago e sfumato il problema delle contiguità e delle collusioni che investono il funzionamento dell'economia e soprattutto il raccordo tra economia e politica, che da sempre costituiscono il vero punto di forza della 'ndrangheta.

Più in generale, la Calabria può essere considerata un laboratorio per osservare le dinamiche di trasformazione della politica contemporanea, stretta nella morsa di spinte contrapposte tra de-politicizzazione e iper-politicizzazione. Una regione in cui la politica resta al centro della scena, anzi la occupa in modo preponderante. Anche se spesso è una politica senza politiche, che rifugge dalle responsabilità, che opera in via emergenziale attraverso deleghe e commissariamenti, condizionando in modo peculiare la configurazione e il funzionamento delle istituzioni e dei processi democratici.

Nel quadro di netta prevalenza della regolazione politica, non si sono create le condizioni per favorire relazioni di mercato dotate di sufficiente autonomia ed efficacia, anche se sono emerse nel tempo diverse iniziative imprenditoriali «eccellenti» per innovazione e ampiezza dei circuiti economici ma che, tuttavia, non riescono a contaminare i contesti di insediamento.

La manifattura è ormai un'attività marginale, tanto in

termini di contributo al reddito regionale che di occupazione; l'agricoltura più dinamica e le attività complementari si sono sempre più concentrate nelle poche aree di «polpa»; il ciclo dell'edilizia tende a sovrapporsi a quello della congiuntura politica settoriale; le stesse strutture di ricerca sono sempre più orientate a incrociare flussi di spesa pubblica in modo indifferenziato, attraverso alleanze di scopo di breve periodo con imprese e soggetti privati che tuttavia non sortiscono effetti di lunga durata nell'economia e nella società locale.

Il turismo, a dispetto dell'enfasi retorica corrente, soffre di congenite improvvisazioni, di despecializzazione e di un'infrastruttura organizzativa ancora rudimentale, nonostante l'emersione di un limitato numero di iniziative imprenditoriali di buona qualità, per lo più puntiformi ed esclusive, e talvolta inquinate da contaminazioni mafiose.

In questo scenario prevalgono logiche di adattamento, da un lato i calabresi che difendono le posizioni di privilegio acquisite, dall'altro i calabresi che cercano di fronteggiare le diffuse condizioni di precarietà e vulnerabilità della loro vita quotidiana. Ancora oggi, come in passato, un'alternativa è quella della fuga, dell'exit: per scelta, quando possibile, o, spesso, per necessità.

Tra chi resta non mancano i soggetti, in molti casi giovani, che praticano forme di resistenza, soprattutto tra coloro che cercano di percorrere vie di innovazione.

Tra chi resta non mancano i soggetti, in molti casi giovani, che praticano forme di resistenza, soprattutto tra coloro che cercano di percorrere vie di innovazione, faticando non poco a trovare spazi di visibilità e voce. Ci sono dunque i calabresi non rassegnati, che non si arrendono e pensano a un altro mondo possibile. Quelli che, ad esempio, testardamente avviano attività di impresa, sfidando a viso aperto un contesto ostile, ribellandosi persino alla 'ndrangheta. Come stanno facendo diverse donne che, per tutelare sé stesse e soprattutto i propri figli, hanno deciso di recidere i legami familiari per rinnegare ogni forma di appartenenza mafiosa.

O ancora coloro che praticano azioni di solidarietà a sostegno delle fasce più povere e marginali della popolazione. Pensiamo anche all'esperienza di Mimmo Lucano, che ha contribuito a fare di Riace un luogo iconico globale per ospitalità e inclusione di migranti e rifugiati. Si tratta però di casi esemplari, delimitati, che non hanno la forza di innescare processi di cambiamento sistemici.

Lo scenario delineato ha un significato che travalica la regione, rendendo evidenti, in modo radicale e amplificato, processi di più ampia portata. Da questo punto di vista, la Calabria può essere dunque considerata un benchmark negativo: una realtà sempre più sfilacciata, senza collante sociale, permeata da crescente sfiducia e incertezza, che non riesce a immaginare un futuro.

Decifrare la sua patologia aiuta a spiegare la fisiologia. E, forse, come nel paradosso di Hirschman: nascondere un po' di «negativo» può aiutare a non abbandonare la speranza, a fuggire la trappola della rassegnazione, lasciando spazio alla «passione per il possibile»

Omnibus

Mia nonna paterna si raccomandava a me bambino “In vita: via dalla pazza folla. In morte: fossa comune”. Ma mio padre -figlio unico- volle tumularla in un loculo assieme al proprio padre e di lei marito.

Ho immaginato che stessero scomodi là accostati -chissà come- in due. In vita erano uniti in una specie di lega fatta di inquieta rassegnazione, d'amore e d'odio ec-cetera.

Dopo molti anni i loro scheletri forse del tutto spolpati furono traslati nell'ossario comune, dove le ossa della mia nonna sparse tra l'altre ossa di gente di paese nota e ignota non avrebbero potuto più essere ricomposte: meglio per lei scomposte in quel tipo oscuro (illuminato a tratti dai rifornimenti) d'oltre-omnibus invece che accostate per forza contro voglia in sospettose invadenti vicinanze. Lei non volle consolazioni e illusioni religiose, e ‘in articulo mortis’ fuori di sé ebbe a dire “Va là: mona!” al marito che piangeva.

Nottetempo di notti serene senza luna visitavo con lei il camposanto (aperto per noi dal suo amico sagrestano) per ammirare i fuochi fatui blu come il gas di casa sprigionarsi dalle casse dei poveretti sepolti di fresco in terra: mi diceva che erano le anime nostalgiche che non si risolvevano a separarsi dai loro corpi. Recitava da ricordi scolastici ‘Animula vāgula blāndula: hōspes comēsque corporis’ mentre io bimbo non volevo capire stregato com'ero dalla musica del suo ‘canto’. Mi guidava la mia manina a passare senza fretta nella trēmula fiammella che si spegneva per riaccendersi dopo interminabili secondi da che avevo recuperato la mia manina (sinistra?) chiusa a pugno e ricoverata al mio petto. In giro silenzioso sdegnava le cappelle di famiglie notabili ed abbienti; carezzava gli smalti degli ovali sui loculi raggiungibili, liberandoli dalla polvere del tempo e lustrandoli col sudore dei suoi polpastrelli anche se “Certe foto s'offuscano e si sfuocano col tempo...



col tempo”. Le chiedevo, sottovoce “Perché questa ci sorride, nonna?” e lei -per tutta risposta- mi sorrideva. Mi raccontava -per farmi paura- che prima dell'alluvione il fiume in piena aveva trovato una via sotterranea di sfogo attraverso diversi fontanazzi che, trovando malte smosse men resistenti, esplodevano riesumando da casse marcite scheletri che parevano danzare a coppie che -non sapendo ballare- si pestavano i piedi. Le dicevo “Tu hai paura di morire, nonna?”; lei “Sì, tanta... Ma ancor più ho paura di vivere... e di non aver vissuto. Come faceva lo scrittore Pavese -che poi però s'è suicidato- accarezzo ogni notte i miei ricordi a cercare qualcosa dietro le immagini che restano e si trasformano e imbrogliono”; citava Cardarelli tra i poeti che amava leggere “I ricordi: queste ombre troppo lunghe per i nostri brevi corpi”. Sapeva che io non capivo e che forse più tardi negli anni avrei capito. Non ho poi -da cosiddetto adulto- mai incontrato persona che similmente a cara lei fosse così intimamente solitaria eppure convinta di dovere cercare -per ‘trovarsi’- un senso nel provare a star cogli' altri d'ogni età e d'ogni modo, apparentemente assenti o apparentemente presenti che fossero. Sceglieva dal pollaio affollato una gallina, e le recitava poesie sul senso della vita prima di tirarle il collo.

*Testo: Ingegnere Sagitta Ampelio
Foto d'epoca: Omnibus Londra 1800*

**Presila riprenderà le pubblicazioni
a settembre.**

***A tutti i nostri lettori, auguriamo felici vacanze.
Anche se sappiamo che non tutti hanno
le possibilità economiche di una vacanza
degnata di questo nome.***

DALLA PAGINA 4

Campo largo o campo...

sostanziali, per esempio, tra il centrodestra e pezzi importanti del fronte sedicente di centrosinistra, soprattutto nel partito più grosso dell'area, ovvero il PD? Abbiamo visto tutti come votano nell'Europarlamento molti del PD. E non solo del PD.

In materia di economia, lavoro, giustizia, sanità, scuola e, in generale, di stato sociale, abbiamo visto e toccato con mano la diversità di visione, e di azione concreta, da parte di molti di coloro che fanno o dovrebbero far parte di questa coalizione anti centrodestra. E' lungo l'elenco delle scelte di sostegno allo smantellamento del welfare fatti a Bruxelles come a Roma da taluni soggetti gravitanti nel Campo. Possiamo evitare di dilungarci a ricordarli perché noti a tutti. Alla luce di quanto sopra, come si fa a condannare la protesta di Napoli da parte dei militanti di Potere al Popolo durante la manifestazione del centro-sinistra? Ecco, mettere insieme un'alleanza da contrapporre alla maggioranza di governo uscente avrebbe un senso, ma soprattutto una credibilità, solo se si sten-

desse una lista di riforme e interventi legislativi sui quali si sottoscrivesse l'impegno, in caso di successo e conquista di palazzo Chigi, a votare poi nelle aule, senza manfrine e senza retromarcie, in maniera coerente e confermativa degli impegni assunti. Purtroppo, però, ci sono dei pesi enormi su una simile auspicabile prospettiva. Il peso principale è rappresentato dall'andazzo internazionale nelle questioni dell'economia. I potentati dell'economia e della finanza hanno il controllo quasi totale dei processi decisionali di natura politica. Ed è per questo che a Bruxelles le cose vanno in un certo modo. Ed è sempre per questo (e, relativamente all'Italia, per il ricatto dell'enorme debito pubblico nelle mani di quei potentati) che gli Stati nazionali devono adeguare la propria attività legislativa alle esigenze dei mercati anche quando si tratta di penalizzare la massa dei cittadini, soffocandone le legittime e sacrosante aspettative. C'è qualche via d'uscita a tutto questo disastro? Difficile trovarla, avendo il vertice della piramide tutte le leve di potere in mano. Comunque qualcuno che resiste fortunatamente c'è. Se la coraggiosa posizione della Spagna di Sanchez venisse imitata piano piano da altri Stati, non tanto come scelta legata al colore politico dei governi, quanto per un sussulto di orgoglio nazionale unitario.....

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - L'anno in cui il lago Ampollino ...

creativa, di regolazione degli afflussi e dei deflussi in termini di difesa del suolo e contenimento delle piene. Una impostazione di assoluta modernità che fa il paio con l'altra innovazione che consentì al professore Barone dell'Università di Catania di definire la nascita dei laghi silani, negli anni ottanta del secolo scorso, 'la più significativa, impresa industriale realizzata' nel Mezzogiorno: pensare, cioè, non a un solo lago ma a una rete interconnessa così che uno potesse fungere da ausiliario agli altri allorquando si fossero verificate condizioni di scarsità della risorsa idrica. In verità è proprio l'impianto dell'Ampollino a fungere da cuore e polmone del sistema, con le centrali di Timpagrande, Orichella e Calusia - tutte sul versante jonico- mentre la diga di Nocelle sull'Arvo in prossimità di Loricca e quella sul Savuto a Poverella nel comune di Parenti hanno la funzione di riversare le loro acque allorquando l'Ampollino ne ha bisogno tramite gallerie e impianti di sollevamento ma senza fornire un diretto contributo di energia idroelettrica.

Il Cecita guarda sul versante

che si affaccia sulla valle del Crati ed è collegato al piccolo ma estremamente suggestivo lago di AriaMacina e la sua produzione di energia è assolutamente rimarchevole.

Ci sono pagine di testimonianze dirette che descrivono le attività in quegli anni in cui si intrecciavano le vite delle maestranze delle ditte costruttrici - in primis la SME di Napoli, non si era ancora in tempi di nazionalizzazione - con le comunità locali e ebbe inizio il processo di contaminazione di costumi, linguaggio, modi di vivere che iniziava a parlare di modernità. A Cotronei, paese dell'idroelettrico, sono custoditi manufatti, progetti e immagini di quella cavalcata che insieme alla rottura del latifondo voluta dalla legge Gullo costituisce una pietra miliare della nostra storia. Certo, la storia della terra ai contadini avrebbe potuto avere un epilogo migliore, e indubbiamente l'epopea dei laghi venne interrotta per diretto ed esplicito intervento dei grandi proprietari terrieri del Marchesato: le acque della Sila era previsto dovessero essere la premessa indispensabile per l'industrializzazione del crotonese, ma l'impronta che ancora

oggi lasciano sul territorio e nella vita individuale e collettiva nostra è indelebile.

Oggi parlare di acque è sempre più d'attualità, con l'alternarsi di alluvioni e siccità, incendi e agricoltura versus industria, spopolamento delle aree interne, salvaguardia dell'ambiente e domanda crescente di approvvigionamenti energetici, mentre il quadro normativo non segue né indica il passo da seguire: c'è bisogno di un adeguamento di sistema e non di tamponare di volta in volta le emergenze ahimè di continuo all'ordine del giorno, tanto a livello locale che nazionale. La UE spinge con direttive a getto continuo, noi non corriponiamo, e forse dai territori più direttamente interessati, i nostri, silani e presilani, potrebbe venire la sollecitazione decisiva. Quando, dopo anni e anni, la navigabilità del lago Cecita, proprio in questi giorni è diventata finalmente realtà, affiancando quella da tempo operativa sull'Arvo, non cogliere l'occasione per esercitare un ruolo da protagonista risulterebbe colpevolmente omissivo.

Il fiume Cardone: acqua, memoria, energia e vita

di ANTONIO STAINE

1. Dove nasce e dove sbocca

Il fiume Cardone nasce a circa 1400 metri di quota, in località Macchia Sacra, sul versante silano. È figlio dell'Appennino, nasce tra rocce e sorgenti fredde.

Dopo un percorso di circa 15-18 km scende verso valle e sfocia nel fiume Crati. Cardone → Crati → Mar Ionio. È un affluente diretto, ma per noi Casalini è stato per anni il fiume principale.

Corre tra due mondi: fa da corridoio verde naturale tra la Piana del Crati e il Parco Nazionale della Sila. Porta acqua, porta vita, collega la montagna alla pianura.

Il Cardone non è tutto uguale. Cambia man mano che scende, e con lui cambia la storia della gente.

Primi 2 km dalla sorgente, 1400-1300m: Qui il fiume non è scosceso ha pendenze piccole, tra il 2 ed il 5%. Scorre piano tra la macchia alta. L'acqua è limpida, quasi dorme.

Da 1300 m fino a 600 m: Qui cambia tutto. Iniziano pendenze forti, 8-12 anche 15%.

Nascono salti, cascatelle, gole strette. Il fiume diventa impetuoso, scava la roccia, fa rumore.

È il tratto più selvaggio, tra faggi e poi castagni.

Da 700 metri fino all'ingresso nel Crati 300 metri, le pendenze si calmano, torniamo a 2-5%. Ma la larghezza dell'alveo rimane intorno a 7-8 metri.

Il fiume Cardone è un fiume di montagna fino quasi alla foce.

Sotto il ponte Pedace-Pietrafitta: Proprio in questo tratto basso c'è un pezzo di storia moderna. Esiste una centrale idroelettrica.

L'acqua del Cardone, quella stessa che lavava i panni, da un pò di tempo produce corrente e la dà all'ENEL. Energia pulita, fatta in casa nostra.

2 - Il Cardone di una volta: Ivoro, bagni e mulino

Questo fiume non era solo acqua. Era casa, bucato, era lavoro, era gioco. Una volta al fiume si andava tutti. Le donne scendevano con le ceste, saponette di Marsiglia, e facevano il bucato sulle pietre piatte. Il Cardone lavava i panni e lavava anche le chiacchiere del paese. Era anche punto d'incontro.

Fino agli anni 70 i ragazzi dei paesi ci si facevano i bagni. D'estate, quando l'acqua era più bassa ma fresca, le "pile" naturali tra 800 ei 600 metri diventavano piscina. Ci si tuffava, si giocava, si cresceva. Il Cardone era la nostra spiaggia di montagna.

Le "macchie" per l'agricoltura dai 700 fino ai 300 metri, dove poi sfociava nel Crati, le sponde erano coltivate. Le chiamavano "macchie" e si produceva fagioli, patate, cetrioli, pomodori, lattughe, cavolfiori, tutto ciò perché la terra era fertile perché il fiume portava limo. La fucina dei mulini: Lungo il corso, soprattutto nel tratto tra 1300 e 600 metri con i salti d'acqua, giravano i mulini ad acqua, macinavano la farina del grano nostro, di castagno e, si sentiva il rumore di ruote; acqua che cadeva, macine che giravano, il pane nasceva qui.

3 -. Biodiversità: una casa per tutti

Il Cardone è una casa piena di vita. Parlare di biodiversità qui non è una parola vuota, *la fascia vegetale*: È una scala della natura. Nasce tra Macchia Sacra bassa a 1400 s.l.m., scende tra faggeti fresche e scure, poi tra castagneti secolari dove l'uomo ha sempre raccolto, e infine pioppeti, salici, ontani nel tratto basso. Tre mondi vegetali. Ogni albero trattiene terra, pulisce l'acqua, dà ombra.



Gli uccelli: Lungo il corso volano e cantano. C'è il merlo che fischia al mattino: il tordo che mangia bacche d'inverno; il fringuello con il petto rosso che salta tra i rami; il pettirosso, piccolo ma coraggioso, che ti segue quando cammini. E poi c'è quello con le penne celesti, il martin pescatore: una saetta azzurra che sfreccia sull'acqua e si tuffa per pescare. Dove c'è lui, l'acqua è pulita. Ci sono anche aironi cenerini, ballerine gialle, germani reali. *I pesci*: Nelle pozze più fresche e ossigenate vive la trota che vuole acqua fredda e pulita. Se la trota c'è, significa che il fiume sta bene, *Rettili e anfibi*: Lungo le sponde e tra i sassi ci sono le bisce nere e bianche, innocue, che mangiano rane e topi. Ci sono anche le vipere, e vanno rispettate: sono parte dell'equilibrio; le lucertole al sole sulle pietre, i rospi e le rane nelle pozze. Insetti come libellule e tricotteri vivono sotto i sassi e dicono se l'acqua è sana.

Tra il 2024 e 2025 Il Comune di Casali del Manco ha eseguito dei lavori per due frana nei pressi del fiume nella località Spezzano Piccolo e nei pressi di Località Perito per un importo circa di 15mila euro, considerati lavori di somma urgenza.

Se salviamo il Cardone, salviamo una catena intera: Lupi, volpi, lepri, uccelli, pesci, rettili, tutti legati dall'acqua, ma soprattutto salviamo la nostra storia e quella dei nostri avi.

Prospettive per domani: Si sarebbe dovuto già intervenire da anni, Occorrono aree picnic e sentieri, Cartellonistica, puliture varie. Recuperare le vecchie strade sterrate, le vecchie strade mulattiere che collegano le varie montagne là dove nasce il Cardone. Recuperare le "macchie" tra 700 e 300 metri. Un "Sentiero del Cardone" che spieghi piante, animali, mulini, centrali idroelettriche,

Educazione ambientale: Portare le scuole a vedere il martin pescatore, a cercare le tracce del lupo, a capire come nasce la corrente dalla centrale.

Turismo lento: Birdwatching, trekking, fotografia naturalistica. Tutto ciò è attrazione, dobbiamo portare gente per escursioni varie perché può portare benessere e lavoro.

Ci si chiede: ma su quanto esposto è stato fatto qualcosa? Non ci risulta che gli Enti preposti abbiano mosso un dito.

Allora niente passerelle, impegniamoci seriamente per il futuro. Il Cardone non deve essere un corso d'acqua dimenticato. È la nostra memoria per le generazioni future...

Anche se ci mette sopra l'elmetto la signora non ci sta con la testa

di **BENIAMINO DONNICI**

L'ultima genialità? Non un'inchiesta sulla **CORRUZIONE IN UCRAINA** che vede coinvolte le più alte gerarchie politiche e militari, e i più stretti collaboratori di Zelensky. Per capire, cioè, dove siano finiti i 190 miliardi inviati in 3 anni dai contribuenti europei che la signora dovrebbe tutelare: tangenti per centinaia di milioni, case con i cessi d'oro massiccio, fiumi di miliardi in paradisi fiscali, ville extra lusso all'estero ecc. Neppure una verifica sul flusso impressionante di armi inviate nello stesso breve arco di tempo, parte delle quali sembrerebbe sparite nel mercato nero, che alimenta chissà quali e quanti gruppi terroristici. Niente di tutto questo. La genialità della Signora Von der Leyen, è il possibile

uso del Mes (ricordate le polemiche per il rifiuto dell'Italia di utilizzarlo?) per fondi a Kiev, come riferisce l'Agi. Nel paper della Commissione, visionato dalla stessa Agenzia, si legge: "A condizione che possa essere dimostrato che il sostegno sia indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'area dell'euro, il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), soggetto a condizioni, potrebbe fornire prestiti agli Stati membri dell'area dell'euro, i quali potrebbero poi fornire sostegno all'Ucraina. La responsabilità diretta e i costi degli interessi di tali prestiti o finanziamenti sarebbero a carico degli Stati membri. Ciò richiederebbe una modifica del Trattato Mes, la creazione di un nuovo strumento". Avete capito bene?



Dovremmo prestarci soldi, pagarli con interessi capestro, e poi girarli a un Paese corrotto e alle sue oligarchie criminali. Bisogna togliere a questa signora elmetto e mimetica e infilarla al più presto in un'ambulanza psichiatrica.

Pensavamo ... ma ci sbagliavamo

di **GIUSEPPE SARDINI**

Pensavamo di sapere quanto ci costa il terrorista nazista di Kiev, niente di più sbagliato. Eravamo lontani miliardi. Il professor Paolo Becchi ha fatto i conti e viene fuori una cifra 'vergognosa' per gli italiani che non ce la fanno, e per quei 6 milioni di poveri che vivono nella nostra repubblica delle banane.

3,1 MILIARDI di euro in armamenti, confermati con il 'Decreto Ucraina' che proroga l'invio di mezzi per il 2026. 800 MILIARDI di euro all'anno dal 2022.

2 MILIARDI di euro di cosiddetti aiuti umanitari e finanziari diretti.

Prestiti agevolati; supporto al bilancio statale ucraino per stipendi e pensioni; emergenza rifugiati; fondi stanziati per l'accoglienza in Italia e attrezzature (civili generatori, tende, medicinali).

25 miliardi di euro (quota italiana). La parte 'segreta'. L'Unione Europea ha stanziato finora circa 195 miliardi di euro. Poiché contribuiamo al bilancio di Bruxelles per circa il 12,8%, la nostra quota ammonta a circa 25 miliardi.

11 MILIARDI di euro (quota italiana), se la nazista di Bruxelles riesce a dare al verme tossico i 90 MILIARDI fin qui bloccati da Orbán.

Ricapitoliamo: 5,1 MILIARDI diretti + 25 MILIARDI via Bruxelles = 30 MILIARDI dal 2022 al 2026. Ancora sospesi 11 MILIARDI che dovremo versare per il mega regalo da 90 MILIARDI non ancora bonificati al tossico-dipendente genocida.

Altro che le stupidaggini che raccontano i vergognosi pennivendoli di regime.

Quante cose potevamo sistemare in Italia con 30 miliardi, o addirittura 51 miliardi, invece di buttarli nei cessi d'oro ucraini?

Di seguito ecco le fonti, se volete farvi ancora più male.



Però quando avrete dei problemi al supermercato o al pronto soccorso, nella scuola o nella sicurezza delle vostre città, non dimenticate di ringraziare in coro governo, parlamento e presidenza della repubblica (il minuscolo è d'obbligo)!

– Ministero della difesa: difesa.it (Comunicati sui decreti interministeriali per la cessione di mezzi militari.)

– Senato della Repubblica: senato.it (Dossier n. 28 (XIX Leg.) e successivi aggiornamenti sul sostegno all'Ucraina)

– Kiel Institute tracker ifw-kiel.de.../war.../ukraine-support-tracker/ (Il database globale più autorevole che quantifica gli aiuti di ogni singolo Paese)

– Consiglio dell'Unione Europea consilium.europa.eu (Dati ufficiali sull'European Peace Facility e i contributi dei membri.)

Dopo due edizioni di grande successo di alcuni anni fa, ritorna il Premio Giornalistico organizzato dalla Amministrazione comunale di Spezzano Sila,

Il Premio, diviso in due sezioni, una riservata a giornalisti iscritti all'albo e l'altra riservata ad appassionati, sarà assegnato a conclusione di una serie di iniziative, con la partecipazione di eminenti esponenti della società civile e delle istituzioni.

Il tema, proposto e sviluppato in articoli o trasmissioni radiotelevisive, concerne l'analisi dei problemi e degli aspetti socio-culturali, produttivi e turistici del territorio silano e presilano.

Il Premio, vuole rappresentare una importante iniziativa per richiamare l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa sulle potenzialità turistiche ed economiche, nonché culturali, del nostro comprensorio silano e presilano, per avviare ed accrescere un rapporto con le grandi correnti culturali dell'intero nostro Paese e per farci conoscere e far conoscere le nostre risorse che sono notevoli ed affatto trascurabili.

Soprattutto le risorse turistiche e le particolarità produttive hanno bisogno di una qualificata presenza su quello che oggi viene definito "mercato dell'immagine".

Nell'epoca attuale, infatti, non ci si può affidare sulla spontanea iniziativa di flussi turistici occasionali, o della pura "curiosità" di persone, magari delle nostre zone. Si tratta di promuovere e l'iniziativa del Premio a questo mira - per parlare ai calabresi e agli italiani tutti che non hanno piena consapevolezza del volume di arte e di storia che racchiudono le mura dei nostri centri, nonché la tradi-

Amministrazione Comunale di Spezzano Sila Premio Nazionale di giornalismo

Analisi degli aspetti economici, sociali e turistici del territorio silano e presilano

REGOLAMENTO DEL PREMIO

Art. 1

L'Amministrazione comunale di Spezzano Sila bandisce l'edizione del "Premio Giornalistico città di Spezzano Sila".

Art. 2

Il Premio si propone attraverso i mezzi di comunicazione di promuovere e sviluppare l'interesse per le bellezze naturali, per le risorse e le potenzialità produttive e turistiche del territorio silano e presilano.

Art. 3

Il Premio propone come tema l'analisi dei problemi e degli aspetti del territorio dal punto di vista turistico, economico e sociale, nonché storico.

Art. 4

Possono partecipare all'assegnazione del Premio i giornalisti professionisti e pubblicisti iscritti all'albo, autori di articoli e servizi pubblicati da quotidiani, settimanali e periodici nazionali e regionali, nonché autori di servizi radiofonici e televisivi, pubblicati o trasmessi nel corso dell'anno 2026.

Al premio possono partecipare, con pubblicazioni, articoli e servizi anche di cultori non giornalisti che saranno premiati e segnalati in una apposita sessione.

Art. 5

Gli articoli, in tre copie, ed i servizi radiofonici o televisivi, nonché le pubblicazioni, in due esemplari, dovranno pervenire alla segreteria del Premio, presso la sede del Comune di Spezzano Sila - via Fausto Gullo, 1 - entro il 15 ottobre.

Art. 6

Le copie degli articoli, corredati dalla testata del giornale di pubblicazione, ed i servizi radiotelevisivi, dovranno indicare le generalità dell'autore.

Art. 7

I lavori saranno valutati da una apposita giuria.

Art. 8

Il giudizio della giuria è insindacabile.

Art. 9

La giuria assegnerà i seguenti tre premi riservati ai partecipanti giornalisti. Primo premio 2.000 euro; Secondo premio di 1.000 euro; Terzo premio 500 euro, in riferimento all'art.2

Art. 10

La giuria assegnerà due premi rispettivamente di euro 1.000 e di euro 500, a due articoli o servizi radiotelevisivi, da assegnare a partecipanti non giornalisti, in riferimento all'art. 2

Art. 11

La giuria assegnerà, oltre ai premi degli articoli 9 e 10, attestati di partecipazione al Premio.

Art. 12

I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori nel corso di una manifestazione pubblica che si terrà a Spezzano Sila il 27 ottobre.

zionale calorosa accoglienza delle nostre popolazioni.

La Presila e soprattutto la Sila, posizionate in una salubre e panoramica esposizione collinare e montana, con centri come Camigliatello e i numerosi borghi che la circondano, sono state spesso assenti da un discorso turistico nazionale. Solo da qualche decennio è iniziato un flusso turistico estivo, prevalentemente proveniente dalla regioni vicine e soprattutto dalla città capoluogo Cosenza.

Il turismo per la Calabria e soprattutto per il comprensorio silano, rappresenta una risorsa economica di primaria importanza, soprattutto se espresso nel binomio turismo-agricoltura.

Problematica è sempre l'individuazione delle giuste ed opportune iniziative di conoscenza e di richiamo. Ed a questo obiettivo mira l'istituzione del Premio.

Legare il binomio turismo-cultura, nel senso più lato del termine, può rappresentare non solo un ottimo punto di avvio per un incisivo ed indispensabile collegamento della nostra realtà e quella regionale e nazionale, ma, soprattutto, può suscitare positivi stimoli nella stessa comunità locale per individuare motivi ed occasioni di auto-propulsione alla crescita complessiva".

Il significato che deve attribuirsi alla ripresa della iniziativa del Premio è quello di riavviare una esperienza unica del genere che si organizza in Presila, per stimolare interesse, proporre conoscenza e proporsi all'attenzione regionale e nazionale come comunità e territorio che hanno da offrire e che desiderano farsi di più conoscere.